

***Le carte monselicensi del monastero di S. Zaccaria di Venezia (1183-1256)*, a cura di GIONATA TASINI, Roma, Viella, 2009 (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 25).**

In questo volume, il venticinquesimo della collana “Fonti per la storia della Terraferma Veneta”, si offre l'edizione dei documenti del monastero veneziano di S. Zaccaria relativi al complesso delle sue proprietà in Monselice per gli anni 1183-1256.

Esentato dalla prima soppressione napoleonica del 1806, il monastero di S. Zaccaria non scampò alla seconda ondata di provvedimenti volti a incamerare nel Demanio pubblico i beni degli ordini regolari del Regno. Dal 1810 ebbe così inizio, in particolare per il materiale archivistico riguardante i possedimenti di area padovana, una lunga e travagliata vicenda fatta di innumerevoli trasferimenti e di inevitabili smembramenti del fondo originario, destinata a concludersi solo nel 1963.

Qualcosa, forse già prima della perdita d'integrità del *tabularium* antico, e soprattutto durante quei convulsi frangenti, è andato irrimediabilmente perduto (di 26 documenti sanzaccariensi relativi alle proprietà del monastero in Monselice e datati entro il 1256, ad esempio, si ha notizia solo da inventari manoscritti del primo XIX secolo); ma, rispetto al *Codice diplomatico padovano* del Gloria e alle successive integrazioni addotte da Paolo Sambin, il paziente lavoro di scavo condotto da Gionata Tasini ha anche portato a nuove acquisizioni, ulteriormente incrementando un quadro documentario che, sul piano dei numeri, sembra aver dimostrato una certa tenuta nel tempo e riflettere con sostanziale fedeltà ritmi e dinamiche di produzione. Lungo i 73 anni che costituiscono l'arco cronologico di questa indagine storica troviamo 504 documenti: 501 nel corpo dell'edizione e 3 in appendice, ai quali, nella stessa sede, si affiancano inoltre 3 *addenda* all'opera monumentale del Gloria, datati (o databili) entro il 25 giugno 1183, giorno in cui venne firmata la pace di Costanza e punto in cui il *Codice diplomatico padovano* programmaticamente si arresta.

Tasini non poteva che partire da lì e, altrettanto simbolicamente, scegliere il 1256 come *terminus ad quem*: la conclusione del dominio di Ezzelino da Romano nel territorio di Padova, scrive l'autore, fa infatti «da discriminare naturale per la storia della società e della documentazione locali». D'altra parte, ben al di là di ogni convenzionale (e fortemente evocativa) periodizzazione, gli oltre vent'anni di egemonia ezzeliniana rappresentarono realmente, anche per il monastero veneziano, un'evidente cesura nel suo corso istituzionale. Per la *domus* di Monselice, il nucleo più antico e più vasto di presenza fondiaria sanzaccariense sulla Terraferma Veneta, nel 1256 si chiudeva una lunga fase critica in cui il clima politico instaurato dal signore della Marca, oltre che rendere più difficoltosi i rapporti con il *caput* lagunare, aveva fortemente ridimensionata la sua capacità attrattiva nei confronti delle fasce eminenti della società locale, ripercuotendosi innanzitutto (e come naturale) sulla gestione degli assetti patrimoniali.

Tasini è abile e convincente nel portare allo scoperto gli elementi di qualità – a un tempo sintomo e riflesso della tenuta istituzionale del cenobio – che i numeri adombrano, rafforzando le proprie letture attraverso costanti riferimenti a dati esterni di varia natura, dalla frequenza dei soggiorni a Monselice delle badesse veneziane all'accertamento della continuità di servizi professionali assicurati dal ristretto gruppo di notai privilegiati. Forse, a ulteriore esemplificazione della natura conoscitiva della documentazione considerata nelle sue scansioni temporali, nelle pagine introduttive del volume sarebbe stato utile poter disporre, accanto ai grafici che danno conto, anno per anno, della distribuzione cronologica delle carte, di una ricognizione ugualmente sintetica del tipo di eventi giuridici che vedono il monastero protagonista o che a esso sono direttamente riferibili. Inoltre, includendo in un censimento così congegnato la specificazione della tradizione documentaria di ciascun 'pezzo', avrebbero acquistato evidenza ancor maggiore i momenti 'forti' nella gestione dell'archivio monastico su cui Tasini insiste opportunamente in vari punti, e che restituiscono l'immagine di un ente tutt'altro che neutro nei confronti della propria documentazione.

È assai significativo, per questi temi, l'addensarsi di molteplici circostanze nel 1206, l'anno che fa registrare il picco nella consistenza numerica della silloge qui edita. In corrispondenza di tale data si contano ben 73 documenti (ai quali ne vanno aggiunti altri 22 fino al 1210, prima del drastico declino degli anni seguenti, che toccherà il fondo tra 1251 e 1255, con sole 5 unità superstiti), quasi tutti di mano di Clarimbaldino, notaio di assoluta fiducia della badessa Calandra, la quale proprio nella primavera-estate di quell'anno è attestata a Monselice con inedita frequenza e continuità (su suo precetto e alla sua presenza si svolgono quasi 50 atti, per lo più ingiunzioni di pagamento a coloni insolventi). Non solo: il 1206 (nel mese di maggio, per lo più) è anche l'anno di una produzione insolitamente intensa di copie autentiche (eseguite, neanche a dirlo, da Clarimbaldino) di documenti relativi ad anni precedenti, né mi pare si possa sottovalutare il fatto che la compilazione del cartulario noto come *Catastico A* s'interrompa proprio all'ottobre di quell'anno per quanto riguarda i 'titoli' di proprietà relativi al patrimonio monselicense di S. Zaccaria. Una serie di fattori, dunque, porta a ritenere tutt'altro che casuale «l'anomala impennata» documentaria del 1206, piuttosto chiaramente riconducibile, come scrive Tasini, «a una consapevole strategia di ricognizione e risistemazione messa in atto dal monastero sui suoi beni fondiari in Monselice».

I documenti editi sono costituiti in larghissima parte da 'originali' in senso diplomatico (dunque nella tradizione del *mundum* steso sul lato carne del supporto membranaceo in forma pulita, completa di tutte le necessarie formalità e conclusa da sottoscrizione notarile); un solo testimone d'archivio (il doc. 179 della silloge) è attestato allo stadio d'imbreviatura (30 minute di mano di Clarimbaldino vergate su un rotolo composto di tre lunghe strisce pergamene cucite fra loro, con ogni probabilità il precedente storico del *breviarium* cartaceo), mentre a 14 unità ammonta il computo delle copie autentiche.

Tra i pochissimi documenti non datati né sottoscritti (oltre al rotolo di minute di cui si è detto poc'anzi trattasi per lo più di scritture 'pratiche' – un *breve recordacionis* del X secolo in copia semplice del XII e un elenco di fittavoli del monastero – o allegate a dibattimenti processuali, come nel caso di deposizioni testimoniali), le mani notarili sono comunque quasi

sempre riconoscibili con una certa facilità. Soltanto in quattro casi (docc. 83, 95, Appendice 1, Appendice 5), l'esame paleografico non consente alcuna sicura attribuzione e depono per una genesi extra-notarile (da ricercarsi nell'ambito ecclesiastico, di sacerdoti locali rappresentanti del monastero).

Nelle pagine introduttive del volume, Tasini offre una concisa ma brillante disamina dei caratteri strutturali dei documenti e delle principali peculiarità delle scritture notarili, doverosamente rinviando per tutti gli approfondimenti del caso alle annotazioni premesse all'edizione di ciascuna carta. Ampio spazio è infine dedicato alla ricostruzione dei profili di quei notai (Batalla, Clarimbaldino, Lorenzo, *magister* Beniamino Gallo) che, nel corso di carriere più o meno prolungate nel tempo, si distinsero per una prolifica e rilevante attività di documentazione per conto del monastero.

L'edizione è completata da un ricchissimo apparato di indici, allestito con la collaborazione di Attilio Bartoli Langeli. In testa è collocato un *Indice dei nomi di persona e di luogo*, assai interessante per le innovative scelte (concettuali, operative e tipografiche) adoperate, e particolarmente denso di riferimenti incrociati. Seguono gli indici delle voci relative a Monselice, a S. Zaccaria, a Padova e, in chiusura, un *Indice dei notai autori dei documenti*.

Nel primo trovano adeguato trattamento le numerose varianti nominali con cui il toponimo è attestato nella documentazione edita, le apposizioni che ne definiscono struttura insediativa e abitativa, l'elenco degli *habitatores*, le consuetudini locali (nei sistemi di misurazione e nell'ambito della contrattualistica agraria), le istituzioni civili, la topografia urbana ed extra urbana. Del secondo sono sviluppi caratterizzanti, oltre alla cronotassi delle badesse, le indicizzazioni delle monache, dei conversi e dei rappresentanti negoziali e giudiziari del monastero (tutte voci realizzate con ampiezza non comune di dettagli e spesso indulgenti a una forma convenientemente discorsiva). Nell'indice 'padovano', in particolare, il lettore troverà utili liste di rappresentanti del governo comunale (podestà e ufficiali), ordinate cronologicamente, mentre potrà vantaggiosamente rivolgersi all'*Indice dei notai autori dei documenti* per un completo prospetto delle intitolazioni impiegate nel corso della carriera, dei luoghi di rogazione (se estranei a Monselice),

degli uffici eventualmente ricoperti nell'ambito di istituzioni comunali, e, nel caso di mansioni differenti dalla stesura dell'originale, della funzione svolta nel processo di documentazione.

GIANMARCO DE ANGELIS